

Der Erzfeind: l'immagine dell'Italia e degli italiani nelle riviste satiriche e umoristiche viennesi durante la Grande Guerra

ADRIANA VIGNAZIA

KARL FRANZENS UNIVERSITÄT DI GRAZ

LA DIFFUSIONE DELLE RIVISTE UMORISTICHE E SATIRICHE IN AUSTRIA AVVIENE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO, DOPO CHE LA NUOVA LEGGE SULLA STAMPA (*OKTOBERDIPLOM* 1860) AVEVA MITIGATO LE SEVERE NORME CENSORIE ENTRATE IN VIGORE NEL 1849. IL MERITO DI QUESTO TIPO DI PUBBLICAZIONI CONSISTE NELL' AVER CONTRIBUITO – COME LE TESTATE DEI QUOTIDIANI – A PORTARE IL DIBATTITO POLITICO FUORI DAL PARLAMENTO COINVOLGENDO DIVERSI CETI SOCIALI E FAVORENDO LA FORMAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA. ESSENDO LEGATE A PARTITI O ORIENTAMENTI POLITICI SI RIVOLGEBANO A SPECIFICI GRUPPI DI LETTORI METTENDONE ALLA BERLINA ALTRI, MOSTRANDO LE IPOCRISIE DI CHI ERA AL POTERE E SVILUPPANDO UN LINGUAGGIO PIENI DI SOTTINTESI E ALLUSIONI CHE IL LETTORE DELLA RIVISTA ERA IN GRADO DI DECODIFICARE. IMPORTANTE NELLA LETTURA DI TALI RIVISTE È IL RIFERIMENTO EXTRA-TESTUALE AI FATTI POLITICI DELLA SETTIMANA DI CUI INTENDONO ESSERE LA CRITICA, COSTITUENDO UNA VALVOLA DI SFOGO NON INDIFFERENTE PER LE TENSIONI SOCIALI. SATIRA E CARICATURA, RAPPRESENTAZIONI NON OGGETTIVE MA DEFORMANTI DELLA REALTÀ, SONO TUTTAVIA PER LA LORO IMMEDIATEZZA DI REAZIONE AGLI EVENTI STORICI UN PREZIOSO STRUMENTO PER COMPRENDERE MENTALITÀ, PERCEZIONE DI SÉ E DEL QUOTIDIANO DEI GRUPPI SOCIALI CHE LE CREANO.¹ Dopo il Diploma di Ottobre a Vienna i fogli umoristici aumentarono da 4 a 11, per arrivare a 34 nel 1870.² Tra questi ne ho scelti quattro, di diverso orientamento politico e con un periodo di pubblicazione abbastanza lungo³ per poter analizzare come venissero presentati l'Italia e gli Italiani durante la guerra e paragonare tra di loro il tipo di satira e gli elementi stilistici riflettendo sulle possibili emozioni suscitate. La scelta è caduta su: *Die Bombe*, *Figaro*, *Kikeriki* e *Die Muskete*.

Comincio presentando la rivista *Figaro* – fondata nel 1857 ed edita fino al 1919 – di indirizzo liberale, poi sempre più tedesco-nazionalista; per lungo tempo fu

l'unica rivista a perseguire con costanza la critica sociale, «senza scadere in un umorismo osceno»,⁴ il suo motto dal 1878 fu: «Kecker Witz allein befreit/ Euch von allen Aengsten/ Nicht nur ehrlich, sondern auch/ Lustig währt am längsten [Soltanto l'umorismo irriverente/ vi libera da ogni paura/ non solo sincero, ma anche/ divertente dura di più]». ⁵ Suo primo redattore fu Karl Sitter,⁶ ebbe ottimi collaboratori, come p.es. lo scrittore Daniel Spitzer, o gli illustratori e caricaturisti Ernst Juch e Josef Divéky.⁷ Sotto la redazione di Ernst Perl⁸ la rivista perse mordente politico assumendo tratti antisemiti; durante la guerra prevalsero le caricature e le illustrazioni sugli articoli.

Diverso e nuovo rispetto agli altri fogli satirici ottocenteschi fu *Kikeriki*, fondato nel 1861 e pubblicato fino al 1933, d'indirizzo democratico e radicale a favore dei ceti sociali inferiori; bersaglio della sua critica erano la grande borghesia, il clericalismo, la burocrazia e il militarismo. La novità del settimanale consisteva nell'uso di un linguaggio rude e di un tono demagogico, per fare presa sui ceti meno colti. Il suo fondatore, O. F. Berg,⁹ subì molti processi per diffamazione e oltraggio, ma il foglio godette di tale popolarità, che ci furono molte imitazioni in altre città dell'impero (p. es. Trieste, Lemberg in Jiddisch) oppure nella stessa Vienna. Dal 1896 e durante la guerra suo redattore fu Fritz (Gabriel) Ilger, che cambiò la linea politica del foglio in senso antisemita.¹⁰ Ebbe famosi illustratori, tra cui Karl von Stur.¹¹

La terza rivista analizzata è *Die Bombe* (1871–1925) col sottotitolo «Giornale per tutto quanto saetta e tuona». Il suo bersaglio fu la classe sociale superiore, senza tuttavia mantenersi all'altezza di quanto promesso nel titolo,¹² in quanto la satira sociale e politica si appiattì presto a un umorismo sociale, vagamente erotico. Il suo fondatore fu Joseph Braun;¹³ tra i suoi collaboratori si annoverano Isidor Fuchs e l'illustratore Ladislaus von Frecskay.

L'ultima rivista in considerazione è *Die Muskete* [Il moschetto], edita a Vienna dal 1905 al 1941, di indirizzo monarchico e tedesco-nazionalista. Suo fondatore fu Wilhelm Freiherr von Appel,¹⁴ sostituito alla sua morte da Theodor Waldau,¹⁵ collaboratore della rivista – con lo pseudonimo WauWau, onomatopea per il cane che abbaia – fin dai suoi inizi. Come programma la redazione scelse d'essere indipendente e di fare della satira sociale senza scadere in meschinità.¹⁶ I suoi lettori erano innanzitutto funzionari statali e militari. Caratteristiche di *Muskete* erano l'eleganza grafica e l'alta qualità dei testi pubblicati, provenienti da scrittori affermati, e da illustratori quali Rudolf Hermann,¹⁷ Franz Wacik¹⁸ e Alfred Gerstenbrand.¹⁹ Come la maggior parte dei periodici austro-ungarici anche la redazione del *Muskete* fu a favore della guerra, ma a differenza di altri non si schierò mai dalla parte dei pacifisti,²⁰ diventando nel periodo bellico un più specifico 'giornale per i soldati'. Per meglio sostenere gli sforzi militare il comitato di redazione organizzava serate d'intrattenimento i cui proventi andavano a favore dell'esercito, delle famiglie dei soldati, o degli invalidi. Alcuni dei collaboratori fissi erano attivi al fronte, p. es. il pittore e caricaturista Fritz Schönplflug.²¹

Manca alla selezione *Die Fackel* di KARL KRAUS in quanto il suo autore era convinto che uno scrittore satirico dovesse occuparsi del malcostume del proprio

paese, di conseguenza quando cita personaggi italiani il bersaglio è sempre la controparte austriaca: p.es. nel 'Cadorna Lied' non si critica la poco efficiente artiglieria del generale italiano, ma il comportamento di giornalisti e ufficiali al fronte.²²

Con 'satira' ho inteso una varia tipologia di testi, scritti e iconografici, in versi o in prosa, il cui fine comune era quello di rendere meno credibile, paurosa ed opprimente l'immagine del 'nemico' tramite l'arma del ridicolo, della denigrazione e dell'ingiuria rinfrancando così gli animi nella situazione di crescente accerchiamento in cui si era venuta a trovare l'Austria durante la guerra. Caratteristica comune di tali testi è il linguaggio polisemico,²³ la frattura nella coerenza del testo, l'incongruenza, lo straniamento, il motto di spirito, il rimando puntuale agli eventi bellici e a principi condivisi con il destinatario, questi ultimi fondamentali per ottenere l'effetto liberatorio proprio del motto di spirito o della satira riuscita.²⁴ Bersaglio di questa satira non è il potere costituito, ma il nemico, e la presa di posizione a favore di un ordine morale superiore s'identifica con l'ordine e la scala di valori nazionali, con il consenso alla guerra. L'ambiguità, incongruenza o falsità da smascherare sono sempre riferite al nemico; e il riso è qui quello che rasserena creando consenso con l'ordine, con le istituzioni.²⁵

Per analizzare l'immagine – e lo stereotipo – dell'Italia e degli italiani mi sono servita delle griglie semantiche per i testi descrittivi elaborate da MICHAEL METZELTIN, modelli esaustivi, che aiutano a focalizzare le scelte operate dagli autori/riviste favorendo la riflessione.²⁶

Passando ora ad analizzare come viene presentato l'*Erzfeind* [il nemico secolare] si può dire che, in generale, manca l'immagine dell'»Italiano«, un fatto storicamente motivato, per cui essi vengono presentati con processo metonimico innanzitutto attraverso i rappresentanti di maggiore spicco: Gabriele d'Annunzio, ben conosciuto a Vienna per i suoi rapporti di amicizia con diversi autori viennesi, il re Vittorio Emanuele III, i ministri Antonio Salandra, Sidney Sonnino, Paolo Boselli, in ambito militare da Luigi Cadorna e dai bersaglieri.²⁷ Oppure si ricorre a generalizzazioni, peggiorative, basate sugli stereotipi del tempo di cui molti legati ai mestieri che gli italiani per tradizione svolgevano nella monarchia. Infatti la denominazione più usata per loro in questo periodo è *Katzelmacher*, un appellativo ingiurioso, la cui discussa etimologia mostra una radice dotta e una popolare. Seconda la prima, il nome deriverebbe da *Gatzel* (cucchiaino di legno nel dialetto altoatesino), o da *cazza* (cucchiaino in zinco in ambito veneziano e piemontese), riferito per metonimia a venditori ambulanti e stagnini italiani che riparavano caldaie e offrivano utensili da cucina in legno o zinco. Secondo le più fantasiose e denigratorie etimologie popolari significherebbe «fare gattini, *Katze*» perché secondo lo stereotipo del tempo gli italiani avevano tanti figli, oppure facendo derivare *Katzelmacher* da 'cazzo' riproporrebbe lo stereotipo dell'italiano seduttore; secondo altri deriverebbe da *Katzenkopfpflaster* [pavimentazione stradale a ciottoli tondi o cubetti] perché nella monarchia erano soprattutto gli italiani a eseguire questo lavoro. In *Kikeriki* l'uso di questa denominazione è costante, anche nella rappresentazione grafica del gatto nero, in *Die Bombe* e *Figaro* la si trova spesso, in *Muskete* è invece meno frequente. Più raro è invece l'epiteto *Salamucci*.²⁸

All'appellativo denigratorio o alla storpiatura dei nomi ricorre spesso *Die Bombe*, così i responsabili delle truppe italiani vengono chiamati: «Gemarobi [Andiamo giù], Farmaro [Andiamo via] / Hin-bini [Sono a pezzi] / Lossemalani [Lasciami solo]»;²⁹ D'Annunzio diventa *D'Anbrunzio* [Piscione] e per Cadorna si forgia la rima «fängt täglich an von vorna [ricomincia ogni giorno da capo]»³⁰ alludendo alla sua strategia bellica che prevedeva soltanto l'attacco frontale e che portò ai ripetuti tentativi di sfondare il fronte sull'Isonzo per raggiungere Trieste. Meno volgare *Kikeriki* che aggiunge al nome D'Annunzio un «Rappaport», deformazione di Rappanetta – cognome del padre prima dell'adozione – e nello stesso tempo nome frequente di famiglia ebraica, un gesto antisemitico della rivista.³¹

Per la rappresentazione fisica si ricorre alla caricatura, deformazione del *canon* estetico corrente con isolamento ed esagerazione di singoli elementi, particolarmente adatti ed espressivi per il tipo che si vuole creare, ma che il lettore deve tuttavia essere in grado di decodificare; infatti il caricaturista non ha intenti mimetici, ma critici.³² Se quindi il *canon* borghese voleva l'uomo forte, diritto, energico, sicuro di sé e dotato di moralità,³³ la caricatura dell'italiano – basandosi sul cliché dell'uomo meridionale, il *lazzarone* che vive di espedienti o che si dà al banditismo – lo mostra: piccolo, magro, con folti capelli ricciuti e neri, occhi scuri, grandi, baffi o barba; interessanti sono le mani, spesso dalle dita lunghe perché «lange Finger machen [allungare le dita]» significa rubare.³⁴ Gli attributi sono spesso: abiti da straccione o esageratamente eleganti, con richiami a Garibaldi (folta barba, fascia a vita o fazzoletto al collo, bonetto). Oppure si ricorre ai costumi tradizionali con cappelli a ampie falde, alla calabrese,³⁵ che *Kikeriki* usa come segno distintivo per indicare un bandito; per i militari l'attributo più frequente è il cappello da bersagliere, nelle posizioni più diverse e meno militari. All'opposto il soldato o marinaio austriaco è grande, nerboruto, sicuro di sé, maschio.³⁶ Nell'illustrazione dal titolo «Un belvedere improvvisato» si trova un'incongruenza molteplice: un soldato tirolese alto e forte, dall'espressione sicura di sé solleva per le orecchie un piccolo bersagliere stravolto. La didascalia: «Voi vedere Innsbruck?», in trascrizione fonetica della varietà linguistica tirolese, è una frase beffarda, accompagnata da un gesto punitivo di chi ha autorità nei confronti di chi non ce l'ha. Un ulteriore particolare: i denti del soldato italiano rassomigliano a quelli del coniglio o lepre, metafora per il *figone* [ein Angsthase sein].

Le qualità morali attribuite all'italiano appartengono all'assiologia del negativo: scarso rispetto per la legge e frequente ricorso alla violenza, la sua posizione sociale ne sottolinea l'inferiorità: infatti prima della guerra sono rappresentati come gelatai, osti, venditori ambulanti, contadini e operai edili, in seguito come ladri o banditi. Ma il rimprovero principale, mosso innanzitutto ai rappresentanti d'Italia, è ovviamente quello del tradimento, seguito da venalità, corruzione, doppiezza, calcolo, massoneria, qualità queste ultime attribuite anche ai membri dell'Intesa. Il soldato italiano è rappresentato in genere come pauroso, con scarsa attitudine e preparazione al combattimento come conferma il seguente testo tratto da *Muskete*,³⁷ cui la battuta finale è ottenuta con mezzi prettamente linguistici.³⁸ L'illustrazione mostra il quartiere generale di Udine – il disegno ricorda vagamente la

Trinità di Masaccio a Firenze – in cui si tiene un consiglio di guerra: il re, un bimbetto in piedi su una sedia, rivolgendosi a Cadorna e a un altro militare (forse il generale Luigi Capello, la seconda carica dell'esercito italiano) dice: «Mio caro Cadorna, bisogna sfondare [durchbrechen] il fronte dell'Isonzo. Impieghi le nostre truppe d'élite, se con le altre non funziona» – «Maestà», gli risponde Cadorna «con

Band XX. — Nr. 515 Wien, 12. August 1915. Preis 32 Heller, 30 Pf., 40 Cts.

DIE MUSKETE

Alle Rechte vorbehalten
Nachdruck verboten

Humoristische Wochenschrift

Preis im Abonnement vierteljährlich K 4.—, Msk. 3.30, Frk. 5.—

Improvifizierte Aussichtswarte.

(Zeichnung von Franz Wackl)

„Willst du Innsbruck schaun?!“

quelle non va proprio, i ragazzi sono buoni solo a scassinare [einbrechen], ma non a sfondare [durchbrechen]». Per antitesi al mondo germanico si attribuiscono: fedeltà al sovrano, lealtà, rispetto degli accordi presi, sostegno reciproco, radicandoli nel mondo medievale e più precisamente nel periodo delle lotte tra Imperatore e Comuni. Questa contrapposizione, arricchita da riferimenti dotti (una terzina tratta dai *Nibelunghî*), si trova in un'illustrazione di *Muskete*³⁹ del novembre 1917 dal titolo «A coloro che non sanno».

In modi più o meno artisticamente rielaborati si presenta il 'tradimento' di Vittorio Emanuele III. In *Figaro*⁴⁰ si ricorre a una lunga poesia denigratoria dal titolo biblico di «Emanuel» (Emanuel = Dio è con noi, in Jesaia, 7,14) che mette in risalto l'inadeguatezza del personaggio, presentato qui come marito poco virile, genero succube di un re definito a sua volta 'ladro di pecore', fisicamente ridicolo, moralmente spregevole perché inteso a ingrandire il proprio regno – detto *Stiefel*⁴¹ – a danno dei paesi confinanti. Al suo fianco un poeta corrotto, moralmente riprovevole, detto «Liebling der Prostitution [Beniamino della prostituzione]», pagato dai francesi per fare propaganda militare. Tale poesia è per il suo contenuto un esempio di satira meschina, che colpisce un personaggio pubblico attraverso l'ambito privato con illazioni sessuali, denigrandone parentele e discendenza.⁴²

Kikeriki sceglie di ridicolizzare le richieste italiane in caso di non intervento bellico con un dialogo in versi tra Vittorio Emanuele, presentato come un bimbetto insaziabile e capriccioso, e una non identificata controparte austriaca. Il testo ha l'ironico titolo di «Sonst nichts? [Nient'altro?]43 secondo la quale tutto l'Alto Adige avrebbe dovuto essere parte del Regno d'Italia. Nel ritornello «Nient'altro?» si esorta il re a dire apertamente quanto vorrebbe ricevere, per cui le sue richieste continuano ad aumentare, fino alla citazione di città di lingua tedesca, Bozen, Brixen, Meran il cui nome diventerebbe poi Bolzano, Bressanone, Merano, ...un fatto che avrebbe sicuramente suscitato sdegno e rabbia nel lettore, sottolineando la necessità di entrare in guerra con l'Italia. La conclusione del dialogo è minacciosa: «Den Rest willst du zum Schlüsse?/Den geb'ich Dir, zur Büße [Il resto lo vuoi alla fine?/e io te lo darò, per penitenza...]». Nell'illustrazione accanto dal titolo «Rischio di scasso» si esplicita e completa la risposta: due banditi davanti a un castello bene armato rappresentante la 'Casa d'Austria' si stringono l'uno all'altro per farsi coraggio, sono Salandra e Sonnino (l'illustratore VON STUR facilita l'interpretazione scrivendone i nomi sul mantello) che rimpiangono di non aver accettato le – ben inferiori – offerte austriache, dette qui «fetta di polenta» a sottolinearne la pochezza.⁴⁴

Tra le raffigurazioni dell'Italia, assi frequente è quella dello stivale, più o meno scalcagnato: in *Kikeriki*⁴⁵ lo si vede prima armato di speroni da un inglese dal maligno sorriso, poi risuolato e ribattuto da un soldato austriaco. Nella didascalia un gioco di parole: «jetzt braucht er nur noch einen festen Doppler [ora ha più solo bisogno di una seconda robusta suola]», infatti *Doppler*⁴⁶ è la seconda suola, che si ricuciva o inchiodava alle scarpe, e che qui viene ribattuta da un soldato austriaco. Il verbo *verschöhlen* significa infatti 'risuolare', ma anche 'battere' e 'sculacciare', per-

Wien, 30. Mai 1915.

Preis 32 Heller.

55. Jahrgang. Nr. 22.



Likeriki!

Wiener humoristisches Volksblatt. - (Mit einer unpolitischen Unterhaltungsbeilage.)

Alle Rechte vorbehalten.

Sonst nichts?

Des kleinen Viktors Forderungen und Austrias Antwort.

„Tritt näher! Tritt näher!
Nachgibt man einem schrei'nden Kinde,
Und zunicht tritt ein Täubchen
In unser auf'res Stübchen
Und spricht: „Hört an geschwinde,
Was mir am Herzen liegt!“
„Nun denn, du Kleiner, komm herant!“
Dann ging die Beichte an.

„Dieweil Ihr grad' in Kriegesjahren,
Von Feind bedrängt seid und Gefahren,
Will meine edelsten Gefühle
Ich zeigen Euch als Bundesgenoh.
Von hinten zücht ich das Messer
Und will Euch zwingen als Geisler,
Mir zu erfüllen meine Ziele,
Euch klein zu machen und mich groß.
Das Trento muß ich kriegen,
Das Ihr zur Blüte brachtet.
Doch wird das nicht genügen,
Ich will ganz Velschtirol!
Was Ihr mit Müh' drans machtet,
Mit Tüde heut' ich hol'.
Ach, wie wird so schön die Zeit,
Wenn ich mich mach in Euren Eden breit!“

„Sonst nichts? Sonst nichts?
Das paßt deinem Dalles!
Ist wirklich das schon alles?
Sprich nur fort, verhehle nichts!“

„Natürlich! Mit Rovereto, Trient
Und Riva bin ich noch lang nicht zu End'.
Ich will das ganze Südtirol,
Ich will auch die deutschen Städte, jawohl!
Merano muß werden in Zukunft mein,
Bozano muß Dozens Name bald sein,
Und ohne Scham ich auch Brigen erpfehl'
Und nem' es dem Brennaono erpfehl'.
In Gossensaaso wird Wolfenloch,
Und zum Brennero der Brennerpaß!“

„Sonst nichts? Sonst nichts?
Sonst hast du keine Schmerzen?
Sonst hast du nichts am Herzen?
Nur so zu! Verhehle nichts!“

„Der Appetit kommt erst beim Essen,
Bin noch nicht fertig mit Erpressen:
Auch Kärnten, Krain begehrt mein Herz,
Auch Istrien, Gradiska, Wörz!
Dalmatien und Küstenland,
Die soll'n mir sagen: Küß die Hand!
Vor allem ford're ich Triest,
Fiume, Pola und den Neß!“

„Sonst nichts? Sonst nichts?
Den Neß willst du zum Schluß?
Den geb' ich Dir, zur Ruhe!“

Einbrecher-Risiko.



Das Einbrechen wird da schwer sein! Wir hätten uns doch lieber bei Tag das Trumm Polenta schenken lassen sollen!



ciò il messaggio è lo stesso della prima pagina: l'Italia se le prenderà. L'immagine suscita riso e consenso canalizzando le emozioni di chi legge verso un comportamento aggressivo e patriottico. Meno immediatamente fattivo J. DIVÉKY, nel *Figaro*,⁴⁷ ricorre al tema dello smascheramento e alla *Gretchenfrage* (una domanda penosa per l'interrogato, ma di fondamentale importanza, derivante dal *Faust*, I, 3415 e diventata proverbiale).⁴⁸ In prima pagina un'illustrazione dal titolo «das wälsche⁴⁹ Gretchen [la Greta italica]», collocazione negativa, mostra di spalle una contadinella in costume ciociaro, accanto alle rovine di un tempio greco-romano (un cliché dell'Italia, meta del *Grand Tour*) nell'atto di sfogliare una margherita: nella didascalia il commento «Da trentatré anni si chiede se deve o non deve» (33 anni prima era stato firmato il primo accordo della Triplice Alleanza, rinnovato poi ogni cinque anni). La risposta – e il disvelamento – sono ritardati e posti sull'ultima pagina della rivista: qui la figura è vista di fronte e mostra il suo vero volto⁵⁰ dall'espressione aggressiva e crudele, come aggressivo è l'atteggiamento del corpo, nella mano tiene un lungo pugnale, nella didascalia si legge «Sie soll! [Deve!]». Tra le colonne del tempio s'intravede un suonatore di zampogna, uno strumento popolare affine alla cornamusa, simbolo della Scozia e usato per le musiche popolari e militari. Un'allusione al ruolo giocato dall'Inghilterra (Trattato di Londra) nella decisione presa dall'Italia, infatti il verbo *sollen* indica un dovere voluto da un'istanza non identica alla volontà del soggetto che agisce.⁵¹

Più elaborata culturalmente, in quanto le chiavi per la decodifica non si trovano nel testo, è la rappresentazione dell'Italia in *Muskete* dopo l'11^a battaglia dell'Isonzo (17 agosto-12 settembre) in cui gli Italiani riuscirono a far avanzare la linea del fronte, senza però sfondarlo. Nell'illustrazione la parodia delle numerose statue raffiguranti l'Italia turrata, esposte dopo l'Unità in parchi e piazze: una donna formosa e discinta, con la cinta muraria a corona, è seduta su un piedestallo molto elevato, sulla cui base si legge l'orgogliosa scritta «L'Italia farà da sé», una frase venuta in auge nel 1848 quando Carlo Alberto la mise nel suo proclama prima di

Nummer 23/24.

BERLIN

WIEN
12. Juni 1915.

BUDAPEST

59. Jahrgang.

FIGARO



Das wälsche Gretchen.

33 Jahre lang hat sie an dem Blümlein gezupft, ob sie soll oder nicht soll.

(Siehe Rückseite.)

passare il Ticino con le truppe per battersi – ed essere sconfitto dagli austriaci guidati da Radezky.⁵² La donna tiene al petto due lupacchiotti, Francia e Inghilterra, riconoscibili dal cappello dell'uniforme militare (un simbolo usato frequentemente che il lettore abituale poteva decodificare), mentre molto più in basso gruppi di persone, piccolissime, vestite di nero, impossibilitate a vedere i lupi – quindi cieche –



e sproporzionate rispetto al monumento, un elemento grafico che indica la loro inadeguatezza rispetto all'ideale, festeggiano sventolando i vessilli. Il titolo dell'illustrazione è *Gli epigoni*,⁵³ mentre i versi posti come didascalia recitano: «Einstmal säugte die Wölfin, und itzo saugen die Wölfe/Sieh: Und das rapplige Volk feiert den Wandel mit Stolz! [Un tempo era la lupa a allattare, ora sono i lupi a succhiare (gioco

di parole tra *säugen*, allattare e *saugen*, succhiare)/Guarda: il popolo fuori di testa festeggia orgoglioso il cambiamento)». Un'allusione ai rapporti di sfruttamento e mancanza di solidarietà tra i membri dell'Intesa; la stessa storica frase era stata posta come titolo all'illustrazione del 3 giugno 1915, in cui si vedeva re Vittorio Ema-



nuele entrare a far parte dei membri dell'Intesa, rappresentati assai malconci dopo 10 mesi di guerra.⁵⁴

In *Die Bombe*⁵⁵ l'entrata in guerra dell'Italia è commentata in una varia tipologia testuale (secondo l'etimologia *satira* > *satura*), dal tono particolarmente violento e sarcastico, che nega la 'costruzione culturale' dello stato italiano, il discorso nazionalistico che aveva sostenuto la guerra l'esistenza di un popolo italiano. Infatti, accanto ad un'invettiva⁵⁶ in versi contro Sonnino, cui si augura il rinseccimento della lingua e della mano, nella rubrica «Dalla settimana» sul *Leitmotiv* «Wir leben nebbich in einer großen Zeit [Viviamo appunto in una grande epoca]»⁵⁷ si leggono paradossali legami di causa-effetto e ingiurie, del tipo: un capraio calabrese e un lenone napoletano non avrebbero niente in comune con gli antichi romani, né la mescolanza di mauri, zingari e celti che costituirebbe il popolo italiano ne sarebbe la discendenza. All'immagine dell'Italia del *Grand Tour*, culla di cultura e oggetto di nostalgia, si contrappongono gli osti truffaldini, le città focolai di sporcizia e tifo, le strade infestate dai banditi, ricordando che i soldi portati da tedeschi e austriaci sarebbero serviti al riarmo militare. Francia e Italia sarebbero pericolosi centri massonici, e quindi un grave pericolo per il cattolico Impero austro-ungarico. La famosa poesia di GOETHE «Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen? [Conosci quel paese dove fioriscono i limoni?]» viene parodiata in: «Conosci quel paese dove fioriscono i mascalzoni [Halunken?]» E nel ritornello: «Lasciateci andare con i nostri cannoni Skoda [...] e i nostri maschi fucili...» Tentativi di giustificazione che mirassero a mostrare una differenza tra il popolo italiano e i suoi rappresentanti politici e culturali sono categoricamente rifiutati perché «Ogni popolo è responsabile del suo governo».⁵⁸

In *Kikeriki* è maggiore il gusto per la parodia, infatti in questa rivista si trova un genere testuale assente nelle altre: l'annuncio di morte. L'annuncio della morte dell'onore di Vittorio Emanuele III⁵⁹ all'entrata in guerra dell'Italia, e quello dell'irredentismo dopo la disfatta di Caporetto. Su questo si legge come «in nome dello sconsolato parente Vittorio di Savoia, paziente (in paranoia)», «i medici curanti v.Boroevic e v. Below» e «il direttore della casa di cura 'Austria' il nobiluomo del Medico» annuncino la morte della «povera [pazza] Irre Denta» dopo lunga malattia, «sopportata dai segnatari con pazienza e dopo un ultimo apparente segno di ristabilimento» (allusione all'11ª battaglia dell'Isonzo).⁶⁰ Di gusto più sanguinario l'illustrazione posta sotto l'annuncio dal titolo «Italienisches Katzenjammer [lamentele italiane, dove Katzen significa 'gatte']»: un soldato austriaco taglia la coda a un grande gatto nero, con il cappello da bersagliere, in fuga da Gorizia. Ironica la didascalia: «Quant'è rozzo, quant'è crudele! Miau mio».

Lo sfondamento del fronte di Caporetto e la successiva calata dell'esercito austro-tedesco nella pianura veneta scatenò istinti di compiaciuta vendetta, come si legge nei testi in versi di T.Rauerfall (un probabile pseudonimo perché la parola significa 'lutto'), pubblicati su *Die Bombe* del 1 e del 10 novembre 1917; o in quelli dell'inserito di *Musketee*⁶¹ in cui si rifiutano discorsi pacifisti: gli infidi italiani non meriterebbero pietà perché avendo voluto piegare gli Austriaci sono stati piegati loro. Più pacata e celebrativa la grafica in prima pagina dove si vede il vecchio generale

Seite 2 Stierthi. Nr. 44



Allen Gönnerungs-Verwandten und Freunden der Verbliebenen, insbesondere den P. T. Elternmännern aller Arten, Großvater, Großmütter, naheliegender Pausen, germanophoben Engländern, galischen Revanchisthütern, spleenigen Amerikanern, teilen wir nur auf diesem Wege geteilt mit, daß unsere langjährige Patientin, die arme

IRRE DENTA

nach langen, von uns mit der größten Geduld ertragenen Leiden (progressive Paralyse) und gerade in der allerletzten Zeit anscheinend wachsendem Wohlbefinden (Euphorie), am 24. Oktober, plötzlich und von ihr unerwartet, durch einen Schlaganfall ihrem Wahnsinn erliegen ist.

Die Beisetzung der Verstorbenen fand am großen italienischen Zentralfriedhof am Isosno Platzmangels wegen im Massengrabe statt.

Das erste Requiem wurde am Monte Sento, das zweite in Görz, ein drittes in Udine, weitere werden, wenn gewünscht, in Treviso, Viconza und Venedig abgehalten.

Freiherr v. Arz
als Direktor der Kuranstalt „Austria“.
v. Borevici, v. Below
als behandelnde Ärzte.
Im Namen der trostlosen Verwandten
Vittorio di Savoia
ebenfalls Patient (an Paranoia).

Der italienische Katzenjammer.



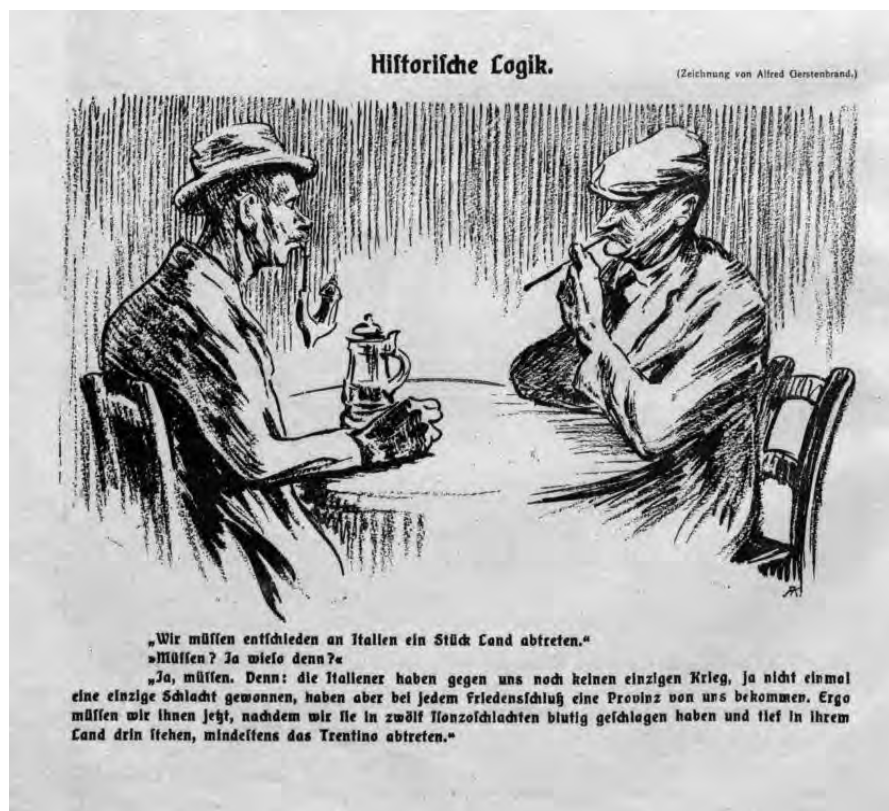
Mias, mio! wie rauh, wie rauh!

Radezky che alle spalle delle truppe festanti in marcia mostra loro la via.⁶² Più compiaciuta è invece l'illustrazione che mostra un soldato austriaco e uno tedesco sorridenti mentre portano via un Italiano, dai tratti fisici simili a quelli in FIG. 1, il titolo è: «La vecchia Triplice» e nella didascalia si legge: «La fedeltà non è una parola vuota».⁶³

Un testo iconografico narrativo, celebrazione carnevalesca dei primi successi bellici, si trova in *Muskete*.⁶⁴ L'autore, RUDOLF HERRMANN, italianizzato in Rudolfo Arminio a ricordo di antichi lutti,⁶⁵ riesce a condensare gli eventi dei primi due mesi di guerra parodiando i bellicosi quadri futuristi. «Arte per il popolo» è il titolo e la didascalia commenta: «Per incarico di Vittorio Emanuele il famoso pittore futurista Rudolfo Arminio ha immortalato l'ultima gloriosa epoca eroica». Leggendo il quadro dal basso a destra: una figura dal ventre gonfio come un otre, con la scritta 100 milioni di lire, gettato via un libro, glorifica la guerra, è la personificazione della propaganda da cui d'Annunzio, spuntando tra un letto e una coperta, spilla denari. Andando verso sinistra, superato un pitale fumante, si vedono i primi successi bellici austriaci: l'affondamento dell'incrociatore Amalfi e del dirigibile Città di Ferrara – qui rappresentato come un grande piumino che si sgonfia per la puntura di una zanzara. Il nome del dirigibile si rifà alla poesia dannunziana *Le città del silenzio* di cui Ferrara è la prima. Re Vittorio, che in quanto principe di Napoli è di-

nel becco tiene un cappello da bersagliere, in attesa di altri cadaveri da mangiare; piccole figure di bersaglieri in fuga attraversano da destra a sinistra l'immagine; sulla destra un Cadorna-rana protetto dal maltempo⁶⁶ in un vaso di vetro, con un termometro e sotto un grande ombrello. Nel mezzo l'Italia calzante un basso stivale scalcagnato, mentre sotto una pioggia di sangue e di bombe un po' più in alto – quindi in un tempo prossimo a venire, se si interpreta la distanza spaziale come distanza temporale – si vede una mano che con una sega ne stacca la parte settentrionale. Un'allusione al destino di queste regioni in caso di vittoria austriaca.

A conclusione del breve excursus ho scelto un testo particolarmente sarcastico di *Muskete* dal titolo «Logica storica»⁶⁷ per mostrare quanto fosse sembrata incomprendibile all'Austria la dichiarazione di guerra dell'Italia – dopo cinquant'anni di pace e la mancanza di attacchi da parte austriaca – e ingiuste le richieste territoriali, soprattutto quelle riguardanti terre di lingua tedesca. Nell'illustrazione si vedono due avventori seduti al bar che commentano la fine della guerra: «Dopo che gli italiani non hanno mai vinto una guerra contro l'Austria e neppure una battaglia, e a ogni trattato di pace hanno ricevuto una provincia da parte nostra, ora dopo che li abbiamo battuti in 12 sanguinose battaglie sull'Isonzo e siamo penetrati a fondo



nel loro territorio, dovremo anche questa volta cedere una provincia all'Italia... come minimo il Trentino...». ⁶⁸

A prescindere dal problema specifico dell'Alto Adige che per lingua e tradizioni (Andreas Hofer viene spesso citato nelle riviste) favoriva l'identificazione con il territorio dell'*Heimat* si può osservare come nei testi esaminati manchi ogni accenno al diritto dei popoli all'autodeterminazione, un concetto moderno che nell'Austria asburgica – assolutista e cattolica – non trovava spazio. Al suo posto una visione del potere e dell'Impero che metteva al suo centro il Kaiser e le grandi famiglie aristocratiche, unite a lui in un legame personale di legittimazione. Quest'incomprensione se da un lato portò alla disgregazione della monarchia austro-ungarica, dall'altro dava ai suoi sudditi – soprattutto a quelli di lingua tedesca – la sensazione di appartenere ad uno stato di grandi e antiche tradizioni, cui il recente Regno d'Italia non poteva tenere testa. Da qui il senso di superiorità che si ritrova nelle satire. Un'altra caratteristica culturale della monarchia asburgica e delle sue élite era il porsi come fattore di equilibrio e di pace tra i diversi popoli dell'Impero, senza riconoscersi mai nel ruolo dell'aggressore, per cui l'unica lettura del Risorgimento italiano fino alla prima guerra mondiale fu quella dell'aggressione da parte italiana e di sé come vittime. Questa mancanza di autoriflessione e il vittimismo furono spesso presi di mira da Kraus con il verso «Mir san ja eh die reinen Lamperln [È ovvio che noi siamo gli innocenti agnellini]». ⁶⁹

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO T. W., *Dialettica dell'illuminismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1966.
- BRILLI A., *La satira. Storia, Tecniche e ideologie della rappresentazione*, Dedalo Libri, Bari 1979.
- CADORNA L., *La guerra alla fronte italiana. (24 maggio 1915 – 9 novembre 1917)*, Treves, Milano 1934 (2° ed).
- GRIMM J. UND GRIMM W., *Deutsches Wörterbuch*, Verlag S. Hirzel, Leipzig 1922.
- EBNER J., *Wie sagt man in Österreich?*, Duden Taschenbücher Band 8, Dudenverlag, Mannheim/Wien/ Zürich 1969.
- FUCHS E., *Illustrierte Sittengeschichte vom Mittelalter bis zum Gegenwart. Das bürgerliche Zeitalter*, Verlag Klaus Guhl, Berlin 1913.
- FUCHS E., *Der Weltkrieg in der Karikatur*, Albert Langen, München 1916.
- FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate*, Hoepli Editore, Milano 1904 (10° ed.).
- GRÜNEWALD D., «Zwischen Kunst und Journalismus – politische Karikaturen», in: *Politische Karikatur. Zwischen Kunst und Journalismus*, a cura di D. Grünwald, VDG, Weimar 2002, pp. 9-24.
- HAAS H., «Die Wiener humoristisch-satirischen Blätter. Genese eines Zeitschriftentyps (1778–1933)», in: *Medien & Zeit, Forum für historische Kommunikationsforschung*, Nr. 1, 1991, pp. 3–8.
- HAKEL H., *Streitschrift gegen alle. Von «Eipeldauer» zum «Götz von Berlichingen»*, Jugend und Volk, Wien 1975.
- HALL M. G., *Die Muskete: Kultur und Sozialgeschichte im Spiegel einer satirisch-humoristischen Zeitschrift, 1905–1941*, Ed. Tusch, Wien 1983.

- KADRNOŠKA F., *Die Karikatur und ihre Erscheinungsform in der Muskete*, in: M. G. HALL: *Die Muskete: Kultur und Sozialgeschichte im Spiegel einer satirisch-humoristischen Zeitschrift, 1905–1941*, Ed. Tusch, Wien 1983, pp. 19–34.
- KERNMAYER H., *Judentum im Wiener Feuilleton (1848–1903): Exemplarische Untersuchungen zum literarästhetischen und politischen Diskurs der Moderne*, Niemeyer, Tübingen 1998 (= *Conditio Judaica*, 24).
- KRAUS K., *Die letzten Tage der Menschheit*, Verlag Volk und Welt, Berlin 1978.
- LEVI PITZESKY R., *Il costume e la moda nella società italiana*, Einaudi, Torino 1995.
- METZELTIN M., *Theoretische und angewandte Semantik*, Praesens Verlag, Wien 2007.
- MÜLLER R., *Theorie der Pointe*, Verlag Mentis, Paderbon 2003.
- RÖRICH L., *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Herder Verlag, Freiburg 1994, vol. 2.
- SCHIEDL E., *Die humoristisch-satirische Presse in Wien von den Anfängen bis 1918 und die öffentliche Meinung*, Wien (Dissertation) 1953.
- SCHNEIDER E., *Karikatur und Satire als publizistische Kampfmittel. Ein Beitrag zur Wiener humoristisch-satirischen Presse des 19. Jahrhundert (1894–1914)*, Wien (Dissertation) 1972.
- SCHUSTER M./SCHIKOLA H., *Das alte Wienerisch. Ein kulturgeschichtliches Wörterbuch*, Deuticke, Wien 1996.
- WEINRICH H., *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2005.

NOTE

- ¹ F. KADRNOŠKA, *Die Karikatur und ihre Erscheinungsform in der Muskete*, in: M. G. HALL, *Die Muskete: Kultur und Sozialgeschichte im Spiegel einer satirisch-humoristischen Zeitschrift, 1905–1941*, Ed. Tusch, Wien 1983, pp. 19–34, 19. Vedi anche E. FUCHS, *Der Weltkrieg in der Karikatur*, Albert Langen, München 1916, p. 323.
- ² E. SCHIEDL, *Die humoristisch-satirische Presse in Wien von den Anfängen bis 1918 und die öffentliche Meinung*. Wien (Dissertation) 1953, p. 135.
- ³ Per questo motivo non si trovano nell'articolo riviste socialdemocratiche o cattoliche: *Die neuen Glühlichter* arrivano solo fino a marzo 1915; riviste cattoliche pubblicano soprattutto negli anni 1860–70. Cfr. H. HAAS, «Die Wiener humoristisch-satirischen Blätter. Genese eines Zeitschriftentyps (1778–1933)», in: *Medien & Zeit, Forum für historische Kommunikationsforschung*, Nr. 1, 1991, pp. 3–8, pp. 6–7. http://medienundzeit.at/wp-content/uploads/2015/02/MZ_digital_1991-01_ocr.pdf [agosto 2015].
- ⁴ E. SCHNEIDER, *Karikatur und Satire als publizistische Kampfmittel. Ein Beitrag zur Wiener humoristisch-satirischen Presse des 19. Jahrhundert (1894–1914)*, Wien (Dissertation) 1972, p. 49.
- ⁵ H. KERNMAYER, *Judentum im Wiener Feuilleton (1848–1903): Exemplarische Untersuchungen zum literarästhetischen und politischen Diskurs der Moderne*, Niemeyer, Tübingen 1998 (= *Conditio Judaica*, 24), p. 292. Il gioco di parole consiste qui nell'aver introdotto *lustig* = diventente nel modo di dire «ehrlich währt am längsten».
- ⁶ Karl Sitter (1825–1884), giornalista satirico, collaborò ai maggiori fogli umoristici dell'epoca; per un articolo sul *Generalleutnant* Monteuffel, ritenuto offensivo, fu condannato a 20 anni di battaglia di disciplina, poi graziato per l'intervento di un ministro.
- ⁷ Josef Divéky (1887–1951), fu un grafico di successo, collaboratore di diverse riviste e case editrici. Sua è l'illustrazione *Das wälsche Gretchen* e *Die Epigonen*.
- ⁸ Ernst (Paul Salvator) Perl (1863–1937), indirizzato dalla famiglia al commercio, dopo un'intensa attività come viaggiatore, si dedicò al giornalismo; dal 1907 redattore del settimanale *Figaro*.

- ⁹ O. F. Berg, pseudonimo di Ottokar Franz Ebersberg (1833–1886), fu autore di commedie di grande successo, scrittore satirico e giornalista.
- ¹⁰ Cfr. H. HAKEL, *Streitschrift gegen alle. Von «Eipeldauer» zum «Götz von Berlichingen»*, Jugend und Volk, Wien 1975, p. 22.
- ¹¹ Karl von Stur (1840–1905), apprezzato pittore, disegnatore e caricaturista, collaborò a diversi giornali umoristici e satirici, firmandosi S. Sue le caricature in *Kikeriki: Lo stivale, Rischio scassinatori*.
- ¹² Cfr. HAKEL, *op. cit.*, p. 33.
- ¹³ Joseph Braun (1840–1902), giornalista, autore di commedie di successo e di libretti per operette, co-redattore della rivista satirico-umoristica *Der Floh*.
- ¹⁴ Wilhelm, Fr. von Appel (Vienna, 1875–1911), poeta, giornalista e funzionario delle ferrovie dello stato.
- ¹⁵ Theodor Waldau, rumeno nato nel 1881 a Galatz e morto nel 1942 a Buchenwald, fu giornalista, scrittore, autore di testi di canzoni molto popolari negli anni Venti del primo dopoguerra.
- ¹⁶ M. G. HALL, *op. cit.*, p. 10.
- ¹⁷ Non si sono potuti reperire dati biografici, collaborava anche a riviste socialdemocratiche come *Neue Glühlichter*. Sua l'illustrazione *Arte per il popolo*.
- ¹⁸ Franz Wacik (Vienna 1883–1938), pittore, grafico e illustratore di libri, membro delle Secessione Viennese dal 1911. Sua l'illustrazione: *Un Belvedere improvvisato*.
- ¹⁹ Alfred Gerstenbrand (Vienna 1891–?) Pittore, grafico, caricaturista e scrittore, membro della Secessione Viennese. Sua l'illustrazione *Logica storica*.
- ²⁰ M. G. HALL, *op. cit.*, p. 13.
- ²¹ Fritz Schönflug, (Vienna 1875–1951), tenente del *Tiroler Landsturm*; la diffusione dei suoi disegni in ambito militare è confermata da K. KRAUS, *Die letzten Tage der Menschheit*, nella ripetuta scena degli ufficiali al *Sirk-Ecke*, all'inizio di ogni atto, che li citano con ammirazione.
- ²² K. KRAUS, *op. cit.*, Verlag Volk und Welt, Berlin 1978, IV Atto, scena 10, p. 366-368.
- ²³ Ciò vale anche per il testo iconografico, in genere la caricatura, in cui i singoli elementi esagerati o sproporzionati, assumono un ulteriore significato simbolico. Cfr. più avanti la FIG. 1.
- ²⁴ Estendo alla satira quanto Müller evidenzia per la *Pointe* [la battuta, il momento culminante che scatena il riso]. R. MÜLLER, *Theorie der Pointe*, Verlag Mentis, Paderbon 2003, p. 103.
- ²⁵ T. W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1966, p. 151.
- ²⁶ M. METZELTIN, *Theoretische und angewandte Semantik*, Praesens Verlag, Wien 2007, p. 139-153.
- ²⁷ Istituito nel 1836 da Carlo Alberto di Savoia il Corpo dei Bersaglieri costituiva un gruppo di élite che fu impegnato per la prima volta nel 1848 nella Battaglia di Goito, contro gli Austriaci.
- ²⁸ M. SCHUSTER/ H. SCHIKOLA, *Das alte Wienerisch. Ein kulturgeschichtliches Wörterbuch*, Deuticke, Wien 1996, p. 74 e p. 149.
- ²⁹ *Die Bombe*, A. 45, Nr. 25, 20 giugno 1915, p. 3.
- ³⁰ *Ivi*, Nr. 27, 4 luglio 1915, p. 2.
- ³¹ *Kikeriki*, A. 55, Nr. 24, 13 giugno, p. 1.
- ³² D. GRÜNEWALD, *Zwischen Kunst und Journalismus – politische Karikaturen*, in: *Politische Karikatur. Zwischen Kunst und Journalismus*. A cura di Dietrich Grünewald, VDG, Weimar 2002, p. 13.
- ³³ Cfr. E. FUCHS, *Illustrierte Sittengeschichte vom Mittelalter bis zum Gegenwart. Das bürgerliche Zeitalter*. Berlin, Verlag Klaus Guhl 1913, p. 134–135.
- ³⁴ L. RÖRICH, *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, Herder Verlag, Freiburg 1994, vol. 2, p. 446.
- ³⁵ I cappelli alla calabrese, all'Ernani o alla puritana divennero alla metà dell'Ottocento un segno distintivo dei patrioti italiani. R. LEVI PITZESKY, *Il costume e la moda nella società italiana*, Einaudi, Torino 1995, p. 316. Il bonetto – basso cappello tondo e senza falde – appartiene invece alla iconografia garibaldina.

- ³⁶ Cfr. *Muskete*, vol. XX, Nr. 515, 12 agosto 1915, p. 1. Cfr. anche: Nr. 508, 24 giugno, 1915, p. 1.
- ³⁷ *Die Muskete*, vol. XX, Nr. 510, 8 luglio 1915, p. 5.
- ³⁸ Pes. il gioco di parole MÜLLER, *op.cit.*, p. 133.
- ³⁹ *Die Muskete*, vol. XXV, Nr. 632, 8 novembre 1917, p. 1.
- ⁴⁰ *Figaro*, A. 39, Nr. 21/22, 29 maggio 1915, p. 3.
- ⁴¹ *Stiefel* ha un doppio senso perché significa stivale, ma anche sciocchezza «einen Stiefel zusammenreden» <http://www.duden.de/rechtschreibung/Stiefel#Bedeutung3> [agosto 2015].
- ⁴² Su questa linea si continua nel numero seguente colpendo il re del Montenegro, padre della regina Elena, con una poesia ancor più ingiuriosa cui si aggiungono elementi stercorari. *Figaro*, A. 59, Nr. 23/24, 12 giugno 1915, p. 11. Anche *Muskete* denigra la dinastia dei Savoia, ma rifacendosi alla tradizione dei banditi, vedi vol. XX, Nr. 506, 10 giugno 1915, p. 5.
- ⁴³ Ettore Tolomei (Rovereto 1865–Roma 1952) fu il principale fautore dell'attribuzione dell'Alto Adige all'Italia, si batté per la diffusione della cultura italiana in questa regione occupandosi di toponomastica, italianizzando i nomi di città e persone. Un accenno a questa attività nella poesia.
- ⁴⁴ *Kikeriki*. A. 55, Nr. 22, 30 maggio 1915, p. 1.
- ⁴⁵ *Ivi*, p. 3. Nella pagina precedente una figura simile stuzzica con un filo d'erba due grilli; secondo questi sarebbe un inglese che li vorrebbe spingere a dichiarare guerra all'Austria; così si decodifica la prima figura.
- ⁴⁶ J. EBNER, *Wie sagt man in Österreich?*, Duden Taschenbücher Band 8, Dudenverlag, Mannheim/Wien/ Zürich 1969, p. 65.
- ⁴⁷ *Figaro*, A. 39, Nr. 23/24, 12 giugno 1915, p. 1 e p. 12.
- ⁴⁸ L. RÖRICH, *op.cit.*, vol. 2, p. 581.
- ⁴⁹ Con *wälsch* o *welsch*, si indicavano gli italiani o i francesi, ed aveva una connotazione negativa; nel vocabolario dei fratelli Grimm la collocazione «wälsche untreue, wälsche tücke». DWB, vol. XXVII, Verlag S. Hirzel, Leipzig 1922, colonna 1337–1338. Da sottolineare è il gioco di parole tra l'uso in senso proprio e figurato della parola Margerite, nome del fiore e del personaggio goethiano, e il suo diminutivo Gretchen, in italiano Rita o Greta.
- ⁵⁰ Si tratta della rappresentazione grafica del detto «Sein wahres Gesicht zeigen» L. RÖRICH, *op.cit.*, p. 543.
- ⁵¹ H. WEINRICH, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2005, p. 306.
- ⁵² In realtà queste parole sono più antiche, pare siano da riferirsi al carbonaro Federico Campanella, della società dei Raggi. G. FUMAGALLI, *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate*. Hoepli Editore, Milano 1904 (10° ed.), pp. 358–60, Nr. 1212. https://books.google.at/books?id=HW4b2ZIC3xkC&dq=%22L'Italia+far%C3%A0+da+s%C3%A9%22&hl=de&source=gbs_navlinks_s [agosto 2015]. La stessa frase si ritrova nell'illustrazione del 3 giugno 1915, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, con allusione al 1849.
- ⁵³ *Muskete*, vol. XXV, Nr. 629, 18 ottobre 1917, p. 1.
- ⁵⁴ *Ivi*, vol. XX, Nr. 505, 3 giugno 1915, p. 1.
- ⁵⁵ *Die Bombe*, A. 45, Nr. 22, 30 maggio 1915, pp. 2–3.
- ⁵⁶ Secondo Brilli, l'invettiva rituale starebbe all'origine della satira in una fase culturale in cui al linguaggio si davano poteri magico-incantatori. A. BRILLI, *La satira. Storia, Tecniche e ideologie della rappresentazione*, Dedalo Libri, Bari 1979, p. 12–15.
- ⁵⁷ «Die große Zeit» era stato definito dai giornali del tempo il periodo bellico.
- ⁵⁸ *Die Bombe*, A. 45, Nr. 22, 30 maggio 1915, pp. 2–3. Lo stesso tema si trova anche in *Muskete*, del 3 giugno 1915, inserto p. 3, espresso però in parole meno violente: «Conosci quel paese dove si ruppero i patti/ e si promise il tradimento ai nostri nemici [...] lasciaci andar via...».
- ⁵⁹ *Kikeriki*, A. 55, Nr. 22, 30 maggio 1915, p. 2. Un simile annuncio di morte per l'Italia era circolato al tempo della dichiarazione di guerra, come manifesto, senza indicazione di autore, oggi

conservato nel *Bildarchiv* di Vienna e digitalizzato <http://www.bildarchivaustria.at/Preview/14294517.jpg>.

- ⁶⁰ *Ivi*, A. 57, Nr. 44, 4 novembre 1917, p. 2. Cfr. anche una parodia dell'opera *Aida* in *Ivi*, Nr. 32, 8 agosto 1915, p. 2.
- ⁶¹ *Muskete*, vol. XXV, Nr. 632, 8 novembre 1917, inserto, p. 1.
- ⁶² *Ivi*, vol. XXV, Nr. 633, 15 novembre 1917, p. 1.
- ⁶³ *Ivi*, vol. XXV, Nr. 634, 22 novembre 1917, p. 1.
- ⁶⁴ *Ivi*, vol. XX, Nr. 22 luglio 1915, p. 5.
- ⁶⁵ Arminio sconfisse le truppe di Varo nella battaglia della foresta di Teutoburgo e Rudolf fu il primo imperatore asburgico del Sacro Romano Impero di nazionalità tedesca.
- ⁶⁶ I rapporti ufficiali di Cadorna costituirono una fonte inesauribile per la satira, principalmente il tema del cattivo tempo che avrebbe bloccato le truppe italiane nell'avanzamento. L. CADORNA, *La guerra alla fronte italiana. (24 maggio 1915 – 9 novembre 1917)*. Treves, Milano 1934 (2° ed), p. es. pp. 135, 137, 138.
- ⁶⁷ *Ivi*, vol. XXVII, Nr. 684, 7 novembre 1918, p. 6.
- ⁶⁸ Lo stesso tema era stato presentato un anno prima come riflessione di un soldato tirolese che si chiedeva perché dopo due anni e mezzo di guerra gli austriaci avrebbero dovuto cedere agli Italiani il Sudtirolo. *Op.cit.*, vol. XXV, Nr. 631, 1 novembre 1917, p. 8.
- ⁶⁹ K. KRAUS, *Die Fackel*, Nr. 484–498, 15 ottobre 1918, p. 164.